

BOSNIA.

Filosofo e vescovo, studioso e volontario, generale e diplomatico: pareri a confronto L'impotenza degli enti internazionali, l'Occidente diviso, le sofferenze dei popoli

Escalation militare o ritiro dell'Onu? Dilemmi della guerra senza sbocco

C'è il piano Nato-Onu per blitz aerei a protezione dei caschi blu C'è l'ipotesi americana di missioni preventive per proteggere la comunità musulmana di Sarajevo e delle altre zone protette C'è la richiesta dei musulmani per la sospensione dell'embargo Ci sono altre ipotesi Ad esempio, avrebbe effetto il viaggio di una grande personalità il Papa o il presidente americano nella capitale bosniaca? Quale di questi progetti può risolvere il conflitto?



Una donna di Sarajevo, con il volto coperto di sangue, viene ricoverata in ospedale

Rikard Larma/Ap

Zhirinovskij «È già la terza guerra mondiale»

Per il leader nazional-fascista russo Vladimir Zhirinovskij in Bosnia è già cominciata la terza guerra mondiale contro gli slavi e la Chiesa ortodossa, ispirata dagli Stati Uniti, dalla Germania e dal Vaticano cattolico. In un comizio a Mosca, Zhirinovskij ha nuovamente chiesto la revoca delle sanzioni nei confronti della Federazione jugoslava e ha paragonato a Hitler il presidente francese Francois Mitterrand per i suoi interventi in favore di incursioni aeree contro le postazioni dei serbi bosniaci. Il leader ultranazionalista non sembra avere dubbi: «Con l'annientamento del popolo serbo - ha tuonato - e con l'insediamento al suo posto dei musulmani, l'Occidente intende circondare la Russia con un "corridoio musulmano verde"».

A Falconara un bimbo ferito nella strage

Un bambino bosniaco di 10 anni, gravemente ferito nella strage al mercato di Sarajevo, è stato trasportato a Falconara da un C-130 dell'aeronautica svedese. Il piccolo, che ha il polmone sinistro perforato e una emorragia interna, subito dopo l'arrivo è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Salesi» di Ancona. Oggi, secondo quanto si è appreso negli ambienti aeroportuali, dovrebbero giungere da Sarajevo a Falconara numerosissimi altri feriti sopravvissuti alla strage.

A Mostar si continua a morire

Ancora due morti e cinque feriti a Mostar in seguito a bombardamenti croato-bosniaci. Si sono registrati venerdì, ma ne ha dato notizia ieri mattina radio Sarajevo, che ha anche segnalato un altro morto a Teocak, nel nord-est, per i colpi di mortaio serbo-bosniaci. Scene di guerra anche sul fronte croato. Sempre stando a quanto riferito da radio Sarajevo, elicotteri delle truppe regolari di Zagabria avrebbero rifornito i combattenti croato-bosniaci nella zona di Novi Travnik, sempre nella Bosnia centrale.

Fassino: imporre una sospensione delle ostilità

«La strage al mercato di Sarajevo è l'ultimo atroce episodio di una guerra insensata che ormai non conosce più nessuna regola e non risparmia nessuno». A sostenerlo è Piero Fassino, responsabile del Dipartimento internazionale del Pds. «Se ancora ve ne fosse bisogno - prosegue il dirigente della Quercia - questa strage impone alla comunità internazionale di non assistere inerte al consumarsi di una guerra infinita». «Non c'è più tempo - conclude la nota -». È necessario che l'Europa, gli Stati Uniti, le nazioni più potenti metano in campo subito una iniziativa straordinaria che imponga la sospensione delle ostilità e un vero negoziato per un accordo definitivo. Chiediamo al governo italiano di assumere le iniziative necessarie e utili a questo obiettivo».

SERGIO ROMANO

«Tutte le ipotesi sono irrealizzabili»

Sergio Romano, ex ambasciatore a Mosca, afferma che le varie ipotesi sono difficilmente realizzabili. «Il viaggio di una grande personalità avrebbe solo un valore simbolico. A suo tempo, ci provò anche Mitterrand. Dubito dell'utilità di togliere un embargo sulle armi che, del resto, non sta funzionando; non si spiegherebbe altrimenti il parziale rovesciamento sul campo realizzatosi a vantaggio dei musulmani. Rimane l'ipotesi di azioni punitive, fattibile solo sul piano teorico. Se si colpiscono le postazioni serbe si espongono i caschi blu a rappresaglie a meno di non aumentare la loro presenza sul terreno di guerra. Un'ipotesi poco credibile oggi che alcuni paesi pensano ad un ritiro del proprio contingente. Mentre tra Francia e Usa, nelle ultime settimane, c'è stato un peggioramento di responsabilità. I francesi chiedono un maggior impegno diretto di Washington, contemporaneamente il no di Clinton dà loro un alibi. E intanto i problemi si accavallano. Si parla di misure antiserbe quando il problema si sta spostando sui croati. Si parla di sanzioni contro la Croazia senza pensare che è un'arma iniqua che schiaccia le popolazioni civili e si fonda su premesse sbagliate». E i negoziati di Ginevra? Per Sergio Romano «quei negoziati possono solo tentare di congelare la situazione sul campo. Quando? Bisognerà aspettare una condizione di equilibrio; chi ha vinto pensa di aver vinto abbastanza, chi ha perso pensa che non è più conveniente continuare la guerra. Sperando che, intanto, non esploda il Kosovo che rischia di risuscitare nel conflitto i paesi confinanti. A quel punto sarebbe la catastrofe».

MARTA DASSÙ

«Ormai è tardi per qualsiasi blitz»

Marta Dassù, direttrice del Cespri, il Centro studi di politica internazionale, si dichiara pessimista. «Un intervento militare sarebbe stato utile in una fase iniziale del conflitto. Ora è troppo tardi, avrebbe solo obiettivi molto limitati. Mi chiedo sino a che punto ci sia la volontà concreta di agire. Dalla recente controversia tra Stati Uniti ed Europa emerge la difficoltà dell'attuale situazione, compreso il fatto che se oggi si impone una pace sarebbe una pace sfavorevole ai musulmani, come sostengono gli americani. Ma se non la si impone, continuerà la carneficina. Non credo ci si debba attendere un coinvolgimento militare rilevante dell'Occidente. Ci sono i 12.000 caschi blu dell'Onu e la remora occidentale di azioni che potrebbero avere un costo umano troppo alto. C'è la paura di immischiarsi in una situazione apparentemente irrisolvibile. Senza contare il disaccordo russo e la crisi del complesso edificio dell'interventismo Onu le cui missioni di peace keeping sono state messe in mora dalle vicende somale. Soprattutto c'è la difficilissima ristrutturazione dei rapporti Usa-Europa. In cima alle priorità strategiche di Washington ci sono la non proliferazione, la Russia, la Nato, i rapporti economici internazionali, non i Balcani. Tocca agli europei assumere un ruolo di primo piano nella gestione della guerra nella ex Jugoslavia, ma sono disabilitati a farlo. Anche le istituzioni multilaterali risentono di questo difficile processo di ridifinizione dei rapporti atlantici che dovrebbe gettare le basi di una nuova cooperazione».

STEFANO SILVESTRI

«L'unica chance resta Ginevra»

Dice Stefano Silvestri: «Nessuna di queste ipotesi può mettere fine alla guerra. La loro utilità dipende dall'obiettivo che ci si pone. Se lo scopo è rendere più efficace la presenza e l'azione dell'Onu, attuare un miglior intervento umanitario, tenere circoscritta la guerra là dove c'è già, probabilmente una serie di azioni militari, come i blitz aerei, potrebbe essere utile in un'ottica di gestione del conflitto. Se si vuole, invece, come sospetto, cercare una scusa per andarsene dalla Bosnia Erzegovina, allora va bene l'azione spettacolare: ho provato, sono stato là, ho compiuto il gesto esemplare. Oggi molti pensano, in realtà, ad un ritiro dei contingenti militari Onu. C'è la percezione che se si rimane in Bosnia Erzegovina a lungo e con un certo numero di uomini, senza ottenere risultati, il prezzo politico da pagare sarà alto, compresa una possibile reazione negativa dell'opinione pubblica di molti paesi occidentali». Per il vice presidente dello Iai, l'Istituto di Affari internazionali, «l'unica possibilità, oggi, è tentare di rendere più visibile, anche militarmente, la presenza dell'Onu e, contemporaneamente, tenere in vita il tavolo negoziale di Ginevra. Se l'Onu riuscisse a impedire la vittoria di una delle parti, ci sarebbe un maggior interesse dei belligeranti a discutere di pace. L'altro obiettivo dell'Onu è tentare di limitare il conflitto, impedire che si espanda a Macedonia o Kosovo. Non sono soluzioni del tutto soddisfacenti ma sicuramente migliori di quelle che puntano ad ottenere subito tutto. Chi le prospetta pensa, in realtà, di abbandonare il campo».

PAGINA A CURA DI: VICHI DE MARCHI

LUIGI BONANATE

«Intervento armato È un dovere»

«Il medico pietoso dà cattivi risultati», dice Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino, che insiste sul «dovere morale dell'intervento di fronte a crisi di queste proporzioni. Anche se ormai il tempo stringe. La colpa principale dell'Occidente è di aver pensato che poteva stare a guardare. Anche perché in Bosnia Erzegovina non c'è il petrolio, la molla che ha fatto scattare l'intervento nel conflitto Irak-Kuwait. Della guerra nella ex Jugoslavia si sanno molte cose, si conoscono gli stupri etnici e le altre atrocità ma non si è mosso un dito per paura dell'incendio. Oggi tutte le alternative sono delle mezze soluzioni, si ragiona in base a quale possa essere la meno dolorosa. In questa situazione è persino difficile, e forse banale, tratteggiare degli scenari. Sono contrari ad aiutare i musulmani dando loro le armi. Sembra mai bisognerebbe disarmare gli altri. Il viaggio di Clinton o del Papa mi sembra un'ipotesi astratta, di sapore illuministico. C'è un precedente storico: anche ai tempi di Hiroshima si era pensato di invitare l'imperatore giapponese ad uno scoppio dimostrativo dell'atomica; poi però non se ne fece nulla e la bomba fu sganciata davvero. Tutte le soluzioni mi sembrano minimali, come quella di aprire la strada ai convogli umanitari, certo si salva qualche vita. Ma poi? Non si è intervenuto subito, lo dobbiamo fare adesso. Questo avrà un prezzo? Pazienza, non possono pagare solo i bosniaci e le altre popolazioni in guerra. L'abisso è tale che bisogna aver il coraggio di sponderarsi le mani. Per un dovere morale che hanno gli Stati».

ANTONIO RIBOLDI

«Spezziamo la complicità»

Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, parla «di un conflitto antico che ha dei precedenti storici. Il problema centrale l'ha già posto il Santo Padre, è quello del nazionalismo, un girone infernale di odii che ha spinto le parti, nelle diverse fasi storiche, a combattersi. Oggi un intervento repressivo toccherebbe interessi universali chiamando in causa il mondo musulmano, quello occidentale, l'Est. Se un'azione preventiva potesse mettere fine alla guerra allora sarebbe salutare. Come dice il Papa: «interventive». Ma se, invece, il conflitto si allarga? È una soluzione pericolosa. Nello stesso tempo, è drammatico assistere alla morte dei civili disarmati. Una grande personalità interviene, fa un gesto simbolico. Ma riuscirebbe, con la sua sola presenza, a far ragionare chi impedisce, bloccando i convogli, che il latte arrivi ai bambini? Bisogna fermare i mercanti di morte. Individuare e condannare chi manda le armi. Il mondo civile deve recidere ogni complicità. Solo così la guerra potrebbe finire».

MASSIMO CACCIARI

«Finirà solo con la resa»

Il filosofo, neosindaco di Venezia, Massimo Cacciari fa una premessa. Innanzitutto sarebbe necessario conoscere più dall'interno la situazione della Bosnia. Nella sostanza, però, Cacciari non ha dubbi: «Quel conflitto si risolverà sul campo di battaglia allorché ci sarà la resa definitiva della parte più debole. Questo accelererà l'alleanza serbo-croata per la spartizione della Bosnia. Difficilmente si darà il via ad operazioni militari che né l'Europa né l'America vogliono davvero. Altrettanto difficile è rendere effettivo un embargo sulle armi rivolto alle tre componenti in guerra. Quelle armi continueranno ad arrivare». Rispondendo al quesito sull'ipotesi di un viaggio di grandi personalità, Cacciari pur considerando il fatto una «mossa spettacolare», il risultato più credibile - dice - «potrebbe essere una tregua di cinque, sei giorni». E aggiunge: «Non ho nessuna fiducia nella capacità europea di risolvere questa guerra. È un conflitto che si risolverà solo sul campo di battaglia».



Il recupero dei corpi

CARLO JEAN

«Non c'è soluzione»

Il generale Carlo Jean è docente di studi strategici alla Luiss. Nessuna delle ipotesi prospettate - il piano Nato-Onu per interventi aerei limitati, quello americano con intenti anche punitivi, togliere l'embargo sulle armi ai musulmani - gli sembra risolutiva. Anzi, le scarta con decisione se l'obiettivo è quello di mettere fine alla carneficina in Bosnia Erzegovina. «La guerra è proseguita sino ad un punto tale che servirebbe un intervento militare massiccio. Ogni ipotesi, del resto, va valutata rispetto agli obiettivi che intende raggiungere. Una grande personalità a Sarajevo serve per fare un po' di propaganda o per risolvere i problemi di questa città assediata? L'unica possibilità credibile oggi è quella di interventi aerei limitati in appoggio ai caschi blu per consentire il loro ripiegamento, nel caso siano attaccati». Il generale Jean è anche convinto che «come dimostra la storia i confini si tracciano dove sono arrivati i soldati». E ogni nessun esercito sembra voler attestarsi sulle posizioni fissate dal conflitto».

ALBINO BIZZOTTO

«Occidente sei colpevole»

Don Albino Bizzotto è uno dei coordinatori dei Beati costruttori di pace, un'associazione cattolica in prima linea nel mandare volontari nelle zone di guerra della ex Jugoslavia. «Il vero problema è che la comunità internazionale non trova un accordo. Le proposte sono le più diverse senza che nessuna di queste sia stata verificata. Bombardare dove e quando? Se ci fosse un accordo tra Russia, Usa, Francia, Germania forse le cose andrebbero in modo diverso. Il vero nodo è politico e non militare. L'opinione pubblica non ne può più della crudeltà gratuita ma anche dell'impotenza totale. Non so quale azione possa essere efficace. So, però, che non si sta facendo nulla per la ex Jugoslavia. Si parla di togliere l'embargo sulle armi. Ma la Croazia insegna che questa misura provocherebbe solo un allargamento del conflitto. Credo che di fronte alla drammatica inazione politica, l'unica novità possa venire da un'opinione pubblica, da una coscienza collettiva, non più disposta a sopportare questa situazione».

Questa settimana Qual è la più bella del reame? Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia Confronto dalla parte dei viaggiatori con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì a 1.800 lire